

Enzo Colombo, Lidia Katia C. Manzo

Moglie e buoi... da dove vuoi!. Rappresentazioni giovanili dell'amore interculturale

(doi: 10.1424/101335)

Polis (ISSN 1120-9488)

Fascicolo 2, august 2021

Ente di afferenza:

Università statale di Milano (unimi)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Enzo Colombo, Lidia Katia C. Manzo

«Moglie e buoi... da dove vuoi!» Rappresentazioni giovanili dell'amore interculturale

*A neighbour or a stranger? Anyone you love!
Young Adults' Representations of Intercultural Love*

Mixed couples are considered a key indicator of the (diminished) social distance between intermarrying groups. However, this study examines whether it still makes sense to think about intermarriage and integration a further generation down: the young people living in multicultural societies increasingly characterized by cultural diversity and social change. Through 13 focus groups conducted between 2018 and 2019 with 102 young people aged 18-34 in the metropolitan area of Milan, the research explores how young people represent intercultural affective relationships in Italy and the meanings of cultural difference when the beloved is a «stranger». We highlight four main results: 1) the difference in emotional ties is perceived as an enrichment; 2) the significance of the partner's social status for parental approval; 3) the values that affect a relationship negatively, particularly when it comes to religious and gender differences; 4) the forms that latent racial prejudice take in young people attitudes. The conclusions confirm the perception of «normality» of intercultural love: experiencing diversity if on the one hand becomes a resource, on the other is still problematic when older generations disapprove.

Keywords: Mixed couples; Intercultural Love; Cultural Diversity; Everyday Multiculturalism; Children of Migrants.

1. Introduzione

L'intensificarsi, su scala globale, delle connettività complesse – come John Tomlinson (1999) efficacemente riassume gli esiti degli at-

La presente ricerca è stata promossa da Fondazione Alsos. Ringraziamo gli anonimi referee per i loro commenti.

tuali processi di globalizzazione – sta trasformando profondamente la nostra esperienza sociale, mostrando i propri effetti anche negli aspetti più intimi e quotidiani dell’esperienza. Vivendo frequentemente in ambiti relazionali in cui il locale è inevitabilmente intrecciato con il globale, cioè spazi che possiamo chiamare «translocali» (Brickell e Datta 2011; Levitt e Glick Schiller 2004; Massey 2005) o «topologici» (Allen 2011; Mezzadra e Neilson 2012; Paasi 2011), concetti come appartenenza, differenza e uguaglianza assumono significati più complessi e sfumati e le categorie ereditate dalla modernità che utilizziamo per dare senso alle nostre esperienze richiedono aggiustamenti e ridefinizioni. Lo spazio delle relazioni intime, dei rapporti amicali e amorosi non sfugge a queste trasformazioni (Bauman 2003; Beck e Beck-Gernsheim 2013). Consuetudini condivise sull’idealità delle relazioni affettive vengono rimesse in discussione – spesso ridicolizzate, come fa uno dei giovani protagonisti di questa ricerca che rielabora un vecchio detto in «moglie buoi da dove vuoi», e nuove pratiche richiedono nuovi significati, nuove retoriche giustificative, nuove categorizzazioni.

L’incremento dei flussi di persone, idee, immagini e immaginari (Appadurai 1996) sta facilitando relazioni e unioni tra persone che le categorizzazioni moderne e le logiche centrate sull’appartenenza nazionale etichettano come «stranieri». Tali unioni sono spesso celebrate come un segno di superamento di pregiudizi e di integrazione; tuttavia, mentre sfidano le rappresentazioni dei Noi e del Loro, le «coppie miste» in realtà rimangono ancora un fenomeno controverso.

Nonostante siano in crescita in tutti i paesi occidentali e le giovani generazioni sembrino considerare la possibilità di formare «coppie miste» una normalità, queste coppie non si limitano a costituire una possibilità relazionale «aggiuntiva» alle forme tradizionali di legame amoroso, ma mettono in discussione alcune delle categorie centrali che la modernità ha costruito per definire lo spazio delle possibilità relazionali, le posizioni e le gerarchie sociali. La definizione di chi può essere considerato un possibile partner in una relazione affettiva implica una specifica rappresentazione dell’egualianza e della differenza, dei criteri di inclusione ed esclusione e, in generale, dello spazio sociale e della collocazione, in esso, dei soggetti. Lo «straniero» per poter essere considerato un «partner amoroso» richiede una rielaborazione delle categorie e delle rappresentazioni, sia di quelle di «straniero» sia di quelle di «amato».

Nel definire la polarità tra vicinanza e lontananza che caratterizzerebbe ogni forma di relazione umana, Georg Simmel (1908) pone il

rappporto con lo straniero e quello con la persona amata alle due estremità. Mentre la relazione con lo straniero – inteso come una presenza costante, colui che oggi viene e domani rimane, che è nella comunità ma non (completamente) della comunità – si caratterizza per un senso di distanza, di freddezza, di generalità – ci sentiamo uniti e simili a lui solo per i tratti più generali, quelli che ci congiungono soltanto perché congiungono in generale moltissimi soggetti –, la relazione con la persona amata ci appare caratterizzata dall'unicità. «Le relazioni erotiche respingono decisamente, nello stadio della prima passione, quei principi di generalizzazione: si ritiene che un amore come questo non sia mai esistito, che nulla sia paragonabile con la persona amata o con la sensazione che proviamo per essa» (p. 582).

La persona in relazione amorosa è vista come «unica», dotata di caratteristiche individuali particolari e irripetibili; non è ridotta a tipo, a membro di una categoria. Da questa prospettiva (di senso comune occidentale), definire chi si ama come «straniero» può essere percepito come una contraddizione; non si ama «uno straniero», si ama una persona unica, speciale. «Amare uno straniero» sembra dunque costringere a rielaborare il senso comune occidentale che vede l'amato come unico e particolare e lo straniero come membro di un gruppo, rappresentante di una categoria.

Le relazioni affettive con «stranieri» appaiono allora come una potenziale sfida alla rappresentazione collettiva delle relazioni sociali. Possono rimettere in discussione le modalità condivise di rappresentazione della vicinanza e della lontananza sociale, dell'intimità e dell'appartenenza.

La relazione affettiva con lo «straniero che oggi è qui e domani rimane» appare ancora più problematica se si considera la rilevanza che la produzione di nuovi legami familiari assume nella definizione dello spazio sociale. La rappresentazione condivisa di chi è idoneo a diventare un potenziale partner non si risolve sul piano delle pure scelte individuali, implica l'espressione di un «gusto» che è mediato dalla posizione sociale, è parte dei modi di definizione dei processi di «distinzione» (Bourdieu 1979) e di produzione dei «confini sociali» (Lamont e Molnár 2002). È un modo per costruire delle affinità e delle «differenze che fanno la differenza», che marcano similitudini e distanze, che definiscono chi è come Noi e chi è diverso da Noi. Riconoscere i soggetti come potenziali partner amorosi o escluderli da tale possibilità costituisce uno spazio di produzione di discorsi e rappresentazioni che strutturano i confini sociali, costruiscono classificazioni e gerarchie,

definiscono identità e giustificazioni per l'inclusione e l'esclusione (Bertolani 2001). La rappresentazione sociale che definisce chi è o non è un possibile partner in un rapporto affettivo è parte importante della definizione della realtà sociale, non esprime solamente il ventaglio delle preferenze individuali, ma esprime valutazioni su sé e gli altri (ha una dimensione assiologica) e stabilisce come relazionarsi con gli altri (ha una dimensione deontica).

Pur se appare plausibile sostenere che nelle società moderne occidentali non ci siano aspettative sociali pressanti che spingano a trovare partner affettivi all'interno del proprio gruppo – risulta cioè accettato un ampio grado di esogamia – permangono forti pressioni per relazioni che rispettino un certo grado di omogamia – l'unione affettiva tra persone dello stesso ceto, con un livello simile di istruzione e con una simile collocazione di classe, di stili di vita e di modelli di consumo (Barbagli 1996; Kalmijn 1998). Le pressioni – spesso non percepite come tali ed efficaci perché interiorizzate – al mantenimento di un certo grado di omogamia sono alla base del perdurare delle differenziazioni sociali, limitando e orientando i percorsi di mobilità sociale (Saraceno 2007). Lo straniero, anche in questo caso, confonde i confini, le definizioni e le rappresentazioni condivise. Finché rimane collocato nella categoria dell'alterità, elicita comunque il tabù esogamico: i confini «etnici» e «razziali» costituiscono ancora una dimensione importante delle rappresentazioni collettive che marcano la distinzione tra Noi e Loro, le unioni interetniche sono ancora informalmente sanzionate da un'ampia parte dei cittadini occidentali (Alba 2009; Lin e Lundquist 2013; Nagel 2000; Song 2009 e 2017). Le classiche «grossolane differenze di colore, capelli e ossa» – la storica definizione di «razza» di (Du Bois 1897) – a cui si intrecciano le più recenti distinzioni culturali – religione, credenze, tradizioni, stili di vita – ancora marcano i confini del gruppo nonostante il crescere delle unioni interculturali.

Anche quando la dimensione di alterità sembra affievolirsi – almeno nella rilevanza che i soggetti danno alla differenza culturale nelle loro narrazioni – le possibilità di relazioni affettive rimangono ampiamente delimitate da confini di affinità socio-culturale (Törngren *et al.* 2016). Qui la figura dello «straniero fisico» e dello «straniero morale» – colui che, «magari condividendo l'*ethnos*, non condivide, o non condivide più, l'*ethos*» (Zanetti 2019, p. 53) – si intrecciano: le caratteristiche fenotipiche e le differenze culturali aiutano a definire le distanze sociali e le affinità intellettuali che, a loro volta, colorano le valutazioni estetiche e il livello di attrazione fisica e di affinità elettiva.

La tensione e l'apparente opposizione radicale tra le rappresentazioni sociali dello straniero e del partner ideale rendono lo studio delle rappresentazioni dell'amore interculturale particolarmente interessanti e in grado di mettere in evidenza come e in che direzione l'esperienza della globalizzazione sta trasformando le relazioni interpersonali e i modi in cui si attribuisce senso alla realtà quotidiana. Consentono di analizzare se e come i processi di globalizzazione contribuiscano a una revisione delle categorie utilizzate per dare senso alla realtà, modificando alcuni aspetti del senso comune e favorendo un riposizionamento dei confini sociali. La potenzialità euristica delle relazioni affettive interculturali fa di queste unioni «non comuni» degli strumenti di indagine delle trasformazioni identitarie e culturali della società, in particolare proprio quelle generate dalle rappresentazioni che definiscono la differenza tra Noi e Loro.

Sebbene la coppia mista sia, tradizionalmente, una categoria utilizzata per indagare l'integrazione (Gordon 1964; Song 2009) o le dinamiche relazionali all'interno della coppia (Crespi *et al.* 2018; Song 2017), in questo articolo ci proponiamo un obiettivo diverso. Ci siamo chiesti infatti se, per i giovani coinvolti nella ricerca, abbia ancora senso parlare di unioni miste nei territori culturalmente eterogenei e frammentati delle società multiculturali contemporanee, caratterizzate da un mutamento sociale sempre più accelerato. Se e come le categorie che definiscono la distinzione tra Noi e Loro siano per loro ancora rilevanti; se e come le rappresentazioni negative dello straniero che spesso prevalgono nel discorso politico e mediatico vengano rielaborate nell'esperienza della condivisione, con lo «straniero che oggi è qui e domani rimane», del mondo della vita quotidiana, nella consuetudine delle relazioni che si instaurano nella scuola, nel quartiere, nel tempo libero, nei rapporti d'amicizia e d'amore. L'ipotesi esplorata è che l'incontro e la contaminazione continua, sia nella «realtà» sia nell'immaginario, di simboli, linguaggi, gruppi e stili di vita, ridisegnino forme e rapporti, configurazioni e strutture della società, rendendo fluidi e instabili i confini fra gli individui, le categorizzazioni e i comportamenti. Ridefinendo le categorie sociali che marcano le distinzioni, la vicinanza e la lontananza, l'inclusione e la chiusura sociale, la *mixità* sentimentale è emblematica dell'ambiguità e della contraddittorietà che caratterizzano i processi sociali e culturali del nostro tempo. È appunto a come cambiano le categorie utilizzate dai giovani per parlare di queste nuove possibilità affettive che abbiamo dedicato attenzione. L'intento è quello di ricostruire se e come le categorie sociali di «straniero» e di «partner amoro» vengano

rielaborate per dare senso a nuove forme di esperienza e a un contesto quotidiano in cui la «differenza culturale» diviene pervasiva e rilevante.

Riflettendo sulla complessità della convivenza come processo concreto, che si pattuisce attraverso peculiari pratiche mondane, questo lavoro intende analizzare uno spazio di interazione quotidiana – quello dei rapporti affettivi – che è sia fisico sia emotivo, simbolico e pratico. L'articolo si focalizza su come i giovani invitati a discutere sul tema dei rapporti sentimentali con chi è considerato «straniero» costruiscono la categoria di coppia mista, quali elementi considerano rilevanti nel definire egualianza e differenza, quali situazioni ritengono favorevoli o problematiche in un rapporto amoroso con chi è considerato – da loro stessi o dal contesto che li circonda – «altro». Focalizzandosi sui rapporti amorosi «interculturali» si vuole contribuire a stimolare un dibattito pubblico sulle relazioni interculturali che vada al di là della logica dell'emergenza, ponendo in primo piano i cambiamenti generazionali che stanno trasformando in modo significativo il lessico di base – tra le tante, le idee di comunità, appartenenza, relazioni amorose, amicizia, famiglia, cittadinanza – che abbiamo ereditato dalla modernità. In questo modo vuole fornire base empirica a un necessario e pressante dibattito informato sul tipo di società futura che si vuole costruire (e che i giovani stanno già attivamente costruendo) tenendo conto di come la differenza culturale sia divenuta sempre più complessa (Tasan-Kok *et al.* 2013; Vertovec 2007) ed elemento strutturale delle società globali contemporanee (Wise e Velayutham 2009).

Nei paragrafi successivi forniremo alcuni elementi preliminari di comprensione del fenomeno analizzando il dibattito internazionale sulle coppie miste e l'evoluzione del concetto di *mixité* sentimentale. Nel terzo e quarto paragrafo presenteremo la dimensione statistico-quantitativa dell'oggetto di studio nel panorama italiano e le scelte di metodo effettuate per esplorare le rappresentazioni delle relazioni affettive interculturali dei giovani in Italia. I quattro paragrafi successivi dettagliano i nostri principali risultati: a) il modo di percepire la differenza nei legami affettivi come un'opportunità arricchente; b) la significatività della posizione sociale del partner per l'accettazione nel contesto familiare; c) i valori che rendono problematica una relazione interculturale, riferiti soprattutto a differenze religiose e di genere; d) le forme di pregiudizio razziale latente. Nelle conclusioni insistiamo sulla percezione di «normalità» dell'amore interculturale da parte dei nostri giovani partecipanti: un'esperienza della diversità che, se da un lato di-

viene risorsa, dall’altro «crea problema» quando incontra l’ostilità delle generazioni precedenti.

2. Una (difficile) definizione di «coppie miste»

Le coppie miste sono considerate in letteratura un indicatore chiave della (diminuita) distanza sociale tra i gruppi in una società sempre più multietnica (Song 2016) il che suggerisce un processo a due vie, invece che a senso unico, di cambiamento culturale e di inclusione (Alba e Foner 2015) con l’implicita convinzione che coloro che creano un legame amoroso con gli autoctoni si integreranno con successo (Rodríguez-García 2006; Song 2009). Tuttavia, il dibattito più recente (Törngren *et al.* 2016) ha messo in dubbio che le unioni miste abbiano risultati completamente positivi per i partner di minoranza (e i loro figli). Rodríguez-García *et al.* (2015) sostengono che la relazione tra matrimonio e integrazione è multidirezionale o segmentata, cioè rilevante per alcuni aspetti (l’acquisizione della nazionalità o l’apprendimento delle lingue ufficiali, una forma di acquisizione di capitale umano) ma non per altri (la riduzione del tempo necessario per trovare un lavoro o la maggiore partecipazione alla vita socio-culturale, come il coinvolgimento nelle associazioni). Non è quindi possibile leggere il fenomeno delle unioni miste esclusivamente come indicatore di integrazione, che dovrebbe, invece, considerare vari fattori di controllo, come genere, classe sociale, livello di istruzione, paese di origine, durata e tipo della residenza, ovvero il grado di segregazione territoriale e la scala urbana (vivere nelle grandi aree aumenta l’opportunità di interazione fra i gruppi sociali). Nessuna dimensione della differenza, inoltre, può essere assunta a priori, come di primaria importanza rispetto a un’altra. Occorre includere altri aspetti legati alla vita quotidiana, come l’acquisizione di nuovi valori e norme, pratiche culturali, modi di pensare e di trovare soddisfazione della vita – tutti tradizionalmente omessi nella letteratura per difficoltà di misurazione.

Una definizione universalmente condivisa di coppia mista non esiste (Lombardi e Ardone 2008). Nella letteratura anglosassone, che tratta di questo fenomeno già da qualche decennio, si parla in maniera generale di *intermarriage*, distinguendo al suo interno le unioni tra individui di differente nazionalità, *binational marriage*, differente credo religioso, *interfaith marriage*, differente etnia, *interethnic marriage*,

o differente «razza», *interracial marriage* (Törngren *et al.* 2016). La *mixité* sentimentale, secondo Varro (2003), è una categoria dinamica, contestuale e sfaccettata, basata su una «scala di diversità», cioè lingua, nazionalità, colore della pelle, religione, ricchezza e storia delle relazioni tra gli Stati. Attraverso questa «scala di diversità» – propone Parisi – «le società percepiscono e rappresentano differenze e disuguaglianze che producono confini tra tipo di stranieri “desiderati” e “indesiderati”» (2015, p. 742). In Italia, si tende a parlare di coppie miste quando uno dei partner è straniero, soprattutto se proveniente da un paese del Sud del mondo o, più in generale, da un paese non occidentale, meno affluente. «Potremmo dire che oggi l’immagine della coppia mista per antonomasia nel nostro paese sembra incorporare sia quella prevalente negli Usa (una “razza”, non solo una etnia diversa) sia la “vecchia” immagine italiana della differenza religiosa. Anche se la differenza che rileva oggi non è più tanto quella tra le varie religioni cristiane, o tra queste e l’ebraismo, ma la differenza mussulmana. La coppia “più mista che ci sia” è quella tra italiana e africano di religione islamica» (Saraceno 2007, p. 90).

Questo lavoro non è interessato a fornire una definizione esaustiva di «coppia mista» né a considerarla come un oggetto sociale definito. Al contrario, si vuole mostrare come i giovani sollecitati a riflettere su una relazione sentimentale con chi è considerato «straniero» – sulla base di stimoli inziali che riproducono genericamente le attuali rappresentazioni mediatiche e di senso comune dell’alterità: il migrante riconoscibile per tratti somatici o per professare una diversa religione, o più semplicemente perché definito tale nell’introdurre la discussione – danno senso all’immagine dell’«amato straniero». Si intende evidenziare quali elementi, argomenti, giustificazioni i giovani coinvolti nella ricerca utilizzano per parlare e immaginare un rapporto che viene definito comunemente, nei contesti in cui si trovano ad agire, come un rapporto affettivo con uno straniero. L’intento è di cogliere le rappresentazioni che i giovani danno della *mixedness* sentimentale, dei modi che ritengono utili e legittimi per parlarne, dei vantaggi e dei problemi che associano a questa esperienza, quanto la ritengano immaginabile, possibile, realizzabile nella loro vita sentimentale. Ci proponiamo, quindi, di studiare la *mixedness* sentimentale per comprendere i significati di nuove forme di esperienza giovanile della differenza sottolineando «la sua intrinseca intersezionalità, capace di cogliere il processo del mixing e non una *mixité* puramente descrittiva» (Cerchiaro 2019, p. 75).

3. Andamento del fenomeno in Italia e nel contesto di studio

Secondo i dati dell'ultima rilevazione ISTAT (2020) all'inizio del 2018 i residenti che non possiedono la cittadinanza italiana iscritti in anagrafe sono quasi 5 milioni e 150 mila. Secondo le stime della Fondazione ISMU si superano i 6 milioni se si aggiungono i non residenti. Se prendessimo in considerazione anche i naturalizzati (italiani per acquisizione) e i figli di coppie miste, dovremmo innalzare la cifra di altri due milioni all'incirca, portando la popolazione non italiana o con background familiare migratorio dal 10 ad oltre il 12 per cento.

Tenendo conto di questo contesto, proviamo a considerare ora la dimensione statistico-quantitativa delle unioni miste all'interno del panorama italiano, al fine di collocare – almeno parzialmente – un fenomeno sempre più in crescita e in evoluzione (Tognetti Bordogna 2019). Le fonti statistiche, infatti, contemplano solo una parte di unioni interculturali formatisi in Italia: esse escludono sia i matrimoni celebrati all'estero, presso i consolati o i centri islamici, sia tutta quella sfera di «famiglie di fatto», ovvero convivenze non ufficializzate dal contratto matrimoniale. Secondo i dati dell'ultimo rapporto ISTAT (2019) sui matrimoni e unioni civili in Italia nel 2018 sono state celebrate 33.933 nozze con almeno un partner di cittadinanza non italiana, il 17,3% del totale dei matrimoni, una proporzione in leggero aumento rispetto all'anno precedente. La quota dei matrimoni con almeno un partner di cittadinanza non italiana è notoriamente più elevata nelle aree in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle comunità straniere, cioè al Nord e al Centro. In questa parte del paese quasi un matrimonio su quat-

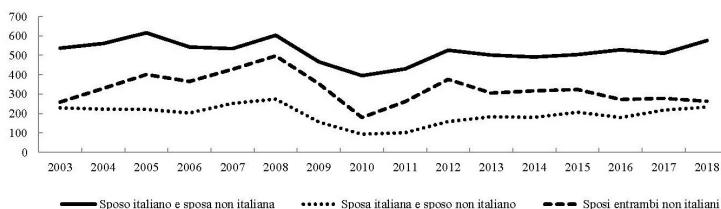


Fig. 1 – Matrimoni con almeno uno sposo di cittadinanza non italiana nella città di Milano. Serie storica dal 2003 al 2018 dei matrimoni celebrati a Milano.

Fonote: Nostra elaborazione su dati Popolazione e Famiglie – Sistema Statistico Integrato (SiSI) del Comune di Milano.

tro ha almeno uno sposo non italiano, basti pensare che la Lombardia da sola raccoglie il 19,2% del totale dei matrimoni misti celebrati in Italia¹.

A partire da queste premesse, l'area metropolitana di Milano ci è sembrata un contesto urbano adeguato per esplorare le rappresentazioni della differenza nei confronti dell'amore interculturale in contesti urbani caratterizzati da un crescente grado di diversità etnica e socio-culturale. Nel corso degli ultimi quindici anni, i matrimoni misti sono visibilmente aumentati² a Milano (figura 1).

Un'ulteriore caratteristica da tenere in considerazione è il complessivo squilibrio di genere: nel 2018 il 53,7% dei matrimoni è stato contrattato da uno sposo italiano con una donna di cittadinanza non italiana, il 21,7% da una sposa italiana e la rimanente quota del 24,5% vede entrambi i partner di cittadinanza non italiana³.

4. La ricerca

Questo studio è parte di una ricerca più ampia interessata ad analizzare gli atteggiamenti e le pratiche di giovani adulti (18-34 anni) coinvolti in relazioni amorose «interculturali» in contesti urbani caratterizzati da super-diversità. Il progetto è stato disegnato con uno sguardo costruttivista che considera la differenza culturale e l'idea di intercultura non come dati a priori, ma analizza il senso che i soggetti attribuiscono a questi termini e come ciò orienta le loro pratiche e i significati che attribuiscono alle situazioni in cui si trovano ad agire. Si è analizzato, dunque, come e quando, in un rapporto amoroso, la differenza culturale assume un carattere a cui i soggetti danno rilievo, considerando gli effetti che tale rilievo produce nel rapporto di coppia, nelle relazioni con la cerchia relazionale circostante e con il territorio in cui si vive, nel modo di programmare il futuro, di leggere il presente e di riconsiderare il passato. Nell'analizzare gli atteggiamenti e le pratiche verso

¹ Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT 2018, <http://dati.istat.it/>.

² La flessione osservabile a cavallo del 2010 è dovuta alla variazione restrittiva apportata dalla legge n. 94/2009, che imponeva l'obbligo di produrre un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano per contrarre matrimonio. Abrogata dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 245/2011, ha dunque prodotto un contenimento del numero di celebrazioni di coppie miste, tant'è che, a seguito della sentenza si è registrato un sostanziale recupero.

³ Fonte: dati Popolazione e Famiglie - Sistema Statistico Integrato (SiSI) del comune di Milano.

le relazioni amorose «interculturali», abbiamo assunto una prospettiva intersezionale, non considerando i giovani adulti come una categoria unitaria ma analizzando come la diversa collocazione sociale, definita dall'intersezione di genere, istruzione, background etnico e collocazione spaziale, influenzi il modo in cui i giovani interpretano e utilizzano la differenza culturale, ampliando o restringendo il loro spazio di azione e la loro capacità di costruire nuove forme di socialità.

In particolare, l'articolo si focalizza sull'analisi delle opinioni dei giovani adulti nei confronti delle relazioni affettive interculturali, tenendo conto della loro collocazione sociale. Per questo fine, tra il dicembre 2018 e il maggio 2019 sono stati coinvolti 102 giovani di 18-34 anni dell'area metropolitana di Milano⁴ che hanno partecipato a 13 focus group e a cui sono stati somministrati anche dei questionari con domande sul tema delle amicizie interculturali. Nella costruzione dei gruppi non ci siamo limitati unicamente a giovani adulti coinvolti in relazioni amorose interculturali, ma si è cercato di cogliere più in generale l'atteggiamento dei giovani adulti nei confronti di questa possibile relazione. Nello specifico, la metà dei gruppi di discussione ha coinvolto solo giovani «autoctoni» e l'altra metà sia giovani «autoctoni» che figli di immigrati⁵, suddividendoli a loro volta in sottogruppi di controllo per genere e livello di istruzione. Riguardo alla composizione dei gruppi (in media composti da 8 persone), in otto casi si è trattato di gruppi misti per genere, mentre gli altri sei erano omogenei (tre di sole donne e tre di soli uomini); quattro con persone con alto livello di istruzione, tre con basso e sei misti⁶. L'età media dei partecipanti, infine, è risultata essere di poco più di 22 anni, quasi equamente distribuiti tra genere (uomini, 53% e donne, 47%) e livello di istruzione (alto, 47% e basso, 53%). Si tratta prevalentemente di un campione di giovani studenti (77%), non coniugati (94%) che abitano ancora con genitori o familiari (80%).

⁴ Trattandosi di una ricerca partecipativa, i partecipanti allo studio sono stati reclutati attraverso il passaparola in collaborazione con i 13 partner del comitato *stakeholder* della ricerca.

⁵ I cui genitori provenivano da: Albania, Cina, Ecuador, Egitto, Eritrea, Perù, Regno Unito, Repubblica Dominicana, Romania, Svizzera, Tunisia, Ucraina e Vietnam.

⁶ Il livello di istruzione è stato «spezzato» in due modalità: basso (licenza elementare, licenza media, diploma di qualifica professionale o diploma di scuola secondaria superiore di tipo tecnico, professionale, magistrale o artistico) e alto (diploma di istruzione secondaria superiore liceale e formazione universitaria di vario livello).

Abbiamo scelto di adottare i focus group perché dal punto di vista teorico ci hanno offerto la possibilità di esplorare gli atteggiamenti e le argomentazioni dei partecipanti coinvolti in un'interazione di gruppo. Si è cercato di costruire un disegno della ricerca che ci consentisse di rilevare i criteri simbolici che i giovani utilizzavano per definire lo spazio semantico da loro attribuito a «coppia mista». Un disegno della ricerca che ci consentisse di cogliere come elementi comuni nella definizione contemporanea di straniero – appartenenza nazionale, «razza» (come significato socialmente attribuito a un colore della pelle o altri tratti del fenotipo non appartenenti a quelli della popolazione «autoctona»), etnia (diversa origine nazionale), caratteristiche culturali (inclusa la fede religiosa) – venissero utilizzati per tracciare i confini di una possibile relazione sentimentale e come contribuissero alla valutazione dei vantaggi e dei problemi che la *mixedness* sentimentale può, nella loro opinione, apportare.

Attraverso la tecnica dell'elicitazione visuale, come si spiegherà meglio nel paragrafo successivo, i focus group hanno avuto inizio a partire da queste domande: Avete mai avuto una relazione d'amore con un partner straniero? Conoscete qualcuno che l'abbia avuta? Se non avete avuto direttamente esperienza di una relazione d'amore con uno straniero, ritenete che la cosa possa succedere nella vostra vita? Successivamente, abbiamo condotto la discussione entro una traccia tematica volta ad approfondire opinioni e atteggiamenti verso la «differenza», ovvero come venisse concettualizzata, se rispetto alle caratteristiche del fenotipo, culturali e religiose, se fosse interpretata come positiva, negativa, buona, accettabile, ecc. Abbiamo indagato le «geografie dell'amore interculturale giovanile», ovvero i contesti di frequentazione e le loro regole, nonché le dimensioni legate alla «famiglia» di origine, all'accettazione o al rifiuto del partner «diverso» da parte di genitori e parenti, ai modelli di comunicazione e alle strategie messe in atto, fino a raggiungere le opinioni inerenti il «gruppo dei pari», compagni di scuola, amici e colleghi. Infine, abbiamo indagato le percezioni verso il futuro amoroso, sia quello personale che relativo a una proiezione più ampia di queste relazioni nella società.

5. La normalità delle relazioni interculturali

Lo stimolo iniziale alla discussione durante i focus group è consistito nella presentazione di una serie di immagini in cui si raffiguravano

insieme, in atteggiamenti che esprimevano l'esistenza di un legame affettivo, due soggetti⁷ che avevano tratti somatici o caratterizzanti aspetti dell'abbigliamento che potevano facilmente portare a identificarli come «stranieri» rispetto a «normali» giovani-bianchi-italiani. Le immagini e gli stimoli iniziali incanalavano la discussione nell'ambito dell'amore romantico, suggerendo una riflessione su un rapporto che implicasse la possibilità di stabilire un legame affettivo di lunga durata con l'altro sulla base di qualità intrinseche al legame stesso (Giddens 1995, p. 8) e non solo l'attrattività erotica. Non è irrilevante sottolineare che tutti i giovani hanno considerato «normali» e «non problematiche» queste immagini. La figura dello straniero elicitata dal suo accostamento al tema della relazione affettiva non è stata quella oggi prevalente in Italia nei mezzi di comunicazione e nel discorso politico. Non si è immaginato lo straniero come il «clandestino», come una minaccia e una devianza. Al contrario, è stato subito accettato come possibile partner amoroso, come una possibilità relazionale concreta, parte dell'esperienza quotidiana. La «differenza» dello straniero immaginato come possibile partner amoroso non fa paura, non si presenta come un pericolo ma come una normalità, un'opportunità reale. In più occasioni i giovani coinvolti nella ricerca riconoscono una loro specifica collocazione generazionale che li rende abituati, a differenza delle generazioni precedenti, a vivere con le differenze culturali, a considerare persone con diverse tradizioni, storie, tratti somatici, passaporti come «compagni»: persone con cui si condivide l'esperienza scolastica e lavorativa, i momenti di svago, la vita di quartiere. La differenza culturale appare come un dato di fatto, un aspetto costitutivo dell'esperienza quotidiana; come osserva con ironia un giovane, «tra un po' saranno tutti stranieri, non ci potremo sposare i marziani!» (FG1-Francesco⁸).

È opinione diffusa tra i partecipanti alla ricerca che il fenomeno delle coppie miste, già una realtà consistente, diventerà inevitabilmente ancora più «normale» nel prossimo futuro.

⁷ Tutte le immagini riguardavano delle coppie eterosessuali. Questa scelta è stata dettata dall'intento di esplorare le forme di rappresentazione dello «straniero» utilizzate dai giovani. Il tema delle coppie omosessuali – spesso in un paragone tra le diversità nella rappresentazione sociale tra una coppia omosessuale e una coppia mista – è emerso costantemente nelle discussioni. In questo articolo ci si focalizzerà unicamente sulle rappresentazioni dello «straniero».

⁸ La sigla FG identifica il numero progressivo di focus group, i nomi sono fintizi.

FG1-Claudia: e comunque in realtà parlando al futuro... io ho fatto le scuole qui da piccolina, adesso vedo le classi di mio figlio: non c'è paragone. Io non ho mai avuto compagni, non di colore... stranieri proprio in generale. Una su tutto il ciclo di studi che ho fatto in Italia, invece in classe di mio figlio è pieno di bambini da tutte le parti. Vedo che, spero che quello...

FG1-Francesco: perché poi è una realtà appunto che comunque è presente ormai nelle scuole, cioè nel quotidiano secondo me

FG1-Massimo: secondo me è esagerato quello che ci propina la televisione sul problema del razzismo, ormai il bambino secondo me non si fa neanche più queste problematiche perché le classi sono talmente multietniche, appunto, che al bambino non glielo frega niente del nero, del mulatto ecc. e secondo me neanche ai genitori che portano il bambino a scuola.

Riconoscere che lo straniero non «fa problema» non significa non riconoscerne la specificità. Non si manca di considerarlo caratterizzato da alcuni tratti di significativa «differenza», ma questa differenza è ricondotta a una variazione entro una qualità comune, una specificità che arricchisce la relazione, non la inibisce. Collocato nella categoria del possibile partner amoroso, lo straniero si caratterizza per una serie di differenze positive, stimolanti – la lingua, alcune abitudini alimentari, una storia diversa, diverse esperienze, un diverso punto di vista sulla vita – che si incastonano su una più profonda e sostanziale egualianza. Il fatto stesso di poter essere pensato come potenziale partner amoroso, fa sì che le differenze non siano radicali. Pensare una relazione affettiva implica pensare a un certo grado di somiglianza, di omogeneità nelle vedute e nel carattere, di condivisione dello stile di vita. Se è un partner amoroso, non può essere uno straniero – così come definito dalle rappresentazioni dominanti.

La relazione amorosa si assume impliché una certa omogeneità di gusti e valori, che si sostanzia in una condivisione della medesima posizione sociale – un certo bilanciamento del livello economico e «culturale» (istruzione e interessi).

FG5-Elena: secondo me difficilmente ti innamorerai di una persona che ha dei valori diversi dai tuoi.

FG5-Fausto: cioè può avere, appunto, delle tradizioni diverse.

FG5-Elena: cioè può essere africano, come può essere cinese, come può essere brasiliano però... cioè secondo me trovi qualcosa in comune... difficilmente io mi vedrei innamorata di un musulmano super maschilista che vuole la donna a casa per cucinare.

La scelta del partner amoroso viene considerata una «scelta personale»: se avviene è perché ci sono delle affinità (al di là della semplice

attrazione fisica, che inscrive in relazioni erotiche più che sentimentali). Se è stata compiuta, la scelta deve essere rispettata anche dai genitori e dagli amici – in amore, l'individuo è sovrano (anche se permane una certa preoccupazione per l'atteggiamento dei genitori, soprattutto – prevedibilmente – tra i più giovani).

FG3-Paolo: se uno si trova bene con una persona, si trova bene con una persona a prescindere dal colore, da come è fatta cioè!

FG13-Enrico: Beh, si sa che il parere dei genitori conta sempre tanto, loro spingono sempre a ... ad avere il meglio per i propri figli e magari possono provare diffidenza per una persona rispetto a un'altra, però io penso che le scelte sono nostre alla fine e secondo me [i genitori] non ci devono precludere queste cose.

Proprio perché si ritiene che la scelta di instaurare un legame amoroso che abbia una certa rilevanza e consistenza sia il risultato di una scelta che riguarda unicamente la coppia e le insindacabili preferenze individuali, se le coppie miste hanno dei problemi, questi vengono generati principalmente dall'esterno, sono causati dal contesto e non dalla difficoltà di relazione data dalla presunta distanza culturale tra i partner amorosi.

FG12-Paola Se ci sono problemi nella coppia, secondo me il problema è da fuori, perché nel momento in cui si crea la coppia in automatico vuol dire che per te non è un problema.

Lo straniero che entra nell'orizzonte cognitivo come un possibile partner amoroso non è caratterizzato da generalità e distanza, né viene associato a sensazioni di paura e minaccia. La sua differenza culturale non viene eliminata ma rielaborata sulla dimensione del fascino, della capacità di sorprendere e di stimolare, viene trasformata in un segno di unicità. Proprio perché unico, la sua particolarità può essere pienamente valutata e apprezzata solo da chi con lui o con lei è in rapporto d'amore. La «coppia mista» non crea problemi diversi da qualsiasi altro rapporto amoroso. Se sussistono problemi legati alla «differenza» del partner è perché è il contesto esterno ad attribuire significati negativi alla differenza culturale, spesso riproducendo stereotipi e pregiudizi.

6. La classe sociale conta più della differenza culturale

Un'ampia maggioranza dei giovani intervistati, pur sostenendo che, per loro, le relazioni interculturali non costituiscono un problema e non

pongono difficoltà diverse da altri tipi di relazioni amorose, riconoscono che il loro immediato contesto sociale probabilmente non accetterebbe facilmente la loro scelta. Genitori e nonni sono considerati meno abituati alla differenza culturale e quindi maggiormente legati a pregiudizi e paure nei confronti degli «stranieri». Le difficoltà maggiori che le coppie miste si trovano ad affrontare sono quindi legate alle reazioni ostili del contesto familiare (Manzo in corso di pubblicazione).

FG4-Linda: [Le interferenze dei genitori] sì che ci sono, c'è che mettono un po' in crisi la coppia, la relazione che tu stai costruendo è una cosa tra te e l'altra persona, in più però c'è la famiglia, no?... che ha una ingerenza perché tu questa famiglia non la metti... non la tieni a distanza, anzi la usi quasi come un alibi forse inconscio, diventa tutto molto più complicato.

FG4-Gloria: Quindi vuol dire che quello che rende difficile l'avvicinarsi di due culture diverse, in realtà non sono le due culture ma è la famiglia d'origine o il... sì, il nucleo originario che ti porti dietro?

FG4-Luisa: Secondo me ha sicuramente un peso, ha sicuramente un peso.

FG4-Gloria: Perché poi probabilmente se le due persone hanno la volontà e sono consapevoli delle proprie differenze e vogliono far sì che queste differenze si avvicinino il più possibile per rendere tutto... o per far funzionare tutto, le due persone ce la fanno.

FG4-Linda: Sì.

FG4-Gloria: Se però ci sono agenti esterni che intervengono... che intervengono sempre, se sono famiglie pesanti ti mandano a farsi benedire tutto e resta solo una bella esperienza, che finisce lì.

FG4-Linda: Sì, è tutte e due le cose, cioè secondo me la capacità che tu hai di voler fare quel movimento verso la persona con cui stai per costruire la relazione però, mentre lo fai, ripensare anche le relazioni che hai con i tuoi familiari, con i tuoi parenti e provare a fare in modo che ci sia una ricomposizione un po'... non so come dire... non equilibrata perché non è la parola giusta, però inclusiva anche di tutte le differenze perché si cresca tutti quanti insieme.

In molti casi si ritiene che l'opposizione da parte del contesto familiare possa derivare non tanto (o non solo) dalla diversità culturale, ma soprattutto da una eccessiva distanza sociale. L'omogamia – sul piano socio-culturale – nella scelta del partner risulta più importante dell'endogamia. Non importa tanto l'appartenenza comune quanto la comunanza di status.

FG3-Paolo: [...] Non mi pesa cioè non mi peserebbe mettermi insieme a una o a uno che crede qualcos'altro comunque anche se non posso dire lo stesso di chi mi sta dietro, della mia famiglia eccetera, quello è uno scalino in più ma questa cosa mmh vale anche per il... per quanto riguarda come dire la classe sociale... cioè questa cosa la sento proprio [...] secondo me il più grande problema

dell'accettare uno straniero, secondo me non è il fatto dell'essere straniero ma... della classe sociale, ed è una cosa, ed è una cosa che a me dà, se ci penso, a me questa cosa dà profondamente fastidio, però, certe persone sono così! Devo dire che probabilmente magari, se non mio padre, però mia madre secondo me... cioè gliel'ho anche detto, diverse volte secondo me lei è un po' così.

FG5-Elena: beh il problema è anche a livello cioè... io vedo anche la mia esperienza con i miei genitori, mia mamma mi faceva tutto questo problema non per italiano o non italiano, ma per il livello culturale, cioè io prima stavo con uno che faceva il meccanico: apriti cielo! [...] io ero all'università, però lei... l'aveva proprio presa male, diceva ma che cosa... non avrete mai niente in comune, tu sei una che ha mille interessi, stai facendo l'università, fai questo e fai quello e lui... cioè lei è una molto fissata sui livelli culturali, è molto razzista da sto punto di vista, però già fa così tra italiani quindi presumo persone, magari amici che le dicono sto con un...

La relazione con lo straniero non viene ritenuta problematica quando è fonte di miglioramento dello status sociale. Un'elevata posizione sociale del partner annulla, o perlomeno bilancia, la differenza culturale, anzi la libera da ogni connotazione negativa o problematica e la trasforma in una risorsa, in una occasione di mobilità sociale ascendente. Più che la differenza culturale, i giovani intervistati avvertono come importante per il loro contesto familiare la posizione sociale dei loro potenziali partner. Nelle loro rappresentazioni, la classe sociale conta più della provenienza, la differenza economica e sociale più della differenza culturale.

7. Quando la differenza fa problema

Questo non significa, però, che la differenza culturale non sia mai percepita come problematica. La figura dello straniero riacquista la sua «lontananza» quando nell'argomentazione si inserisce la dimensione valoriale. Mentre la differenza nelle tradizioni, nelle abitudini, nella lingua o nella particolare visione del mondo derivante dalla differente esperienza personale contribuisce all'unicità e alla vicinanza dello straniero, la differenza nei valori costituisce un punto di potenziale frizione.

FG5-Pina: tornando alla domanda che hai fatto quindi se... dovessi mai avere un figlio e il figlio dovrà portare a casa un... ragazzo o una ragazza di origine straniera la mia preoccupazione va più che altro non tanto a dei tratti etnici, che li trovo in questo momento della mia vita molto molto affascinanti, quindi hanno una sorta di effetto esotico e interessante, piuttosto mi chiederei... i loro sistemi valoriali il loro eh... idea di rispetto, la loro idea di donna che anche

questo è un tema caldo attuale, la loro idea di libertà, di ris... di qualsiasi se cosa coincide, cioè nel senso in che mani va? ma questo varrebbe anche se fosse una persona autoctona, però come dire... su un italiano mi è più facile pensare, trasferire che possa avere dei valori simili ai miei, se è una persona straniera mi farei delle domande questo perché io ho, a seguito anche del mio lavoro, anche dell'attività di volontariato, ho una serie di amici che vengono da tutte le parti del eh... mondo.

I valori che creano distanza e rendono il rapporto affettivo con lo straniero problematico o impossibile sono soprattutto quelli che hanno a che fare con le credenze religiose e gli atteggiamenti nei confronti delle differenze di genere. Riferendosi a questa differenza culturale «problematica», la rappresentazione dell'Altro fa perno su generalizzazioni, su categorie che annullano la particolarità per porre in primo piano tratti ritenuti caratterizzanti un intero gruppo. Non più il singolo individuo con la sua differenza culturale che lo qualifica come unico e particolare, ma «i musulmani» – è soprattutto l'Islam a definire l'appartenenza a una categoria problematica – divengono i soggetti del discorso.

FG7-Matteo: [Innamorarsi di una ragazza musulmana] Eh, sarebbe un problema.
FG7-Renzo: Non succede.

FG7-Matteo: Neanche secondo me può succedere.

FG7-Renzo: Perché... non fa per me! Poi è anche una religione che... io sono ateo, ma è proprio una religione che... non so come spiegarlo.

FG7-Giulio: Magari tu hai dei principi e questa ragazza ne ha totalmente altri, non puoi andare con questa ragazza se, non so, si copre la faccia, non so.

FG7-Matteo: non puoi neanche dirgli niente perché che cosa le puoi dire?

Esatto (*generale*)

FG7-Giulio: E poi magari il padre è un altro che ti dà problemi, non lo so.

FG7-Marco: Magari è un fanatico.

FG7-Giulio: Esatto.

FG7-Marco: No a parte gli scherzi, cioè nel senso... ce ne sono di queste cose che accadono.

FG7-Silvio: C'è poi magari capita [che ci si innamori], però non penso.

Quando il discorso si fissa sulla differenza religiosa, tutti i soggetti ritenuti di fede islamica, indipendentemente dalle differenze individuali o dall'accuratezza della classificazione, sono spesso ritenuti accomunati da una serie di caratteristiche negative. Si ritiene facilmente che tutti i musulmani siano soggetti dalla mentalità chiusa, minacciosi e violenti, ostili alle forme di convivenza democratica, integralisti, ostili alle forme di convivenza democratica, contrari alla parità di genere, oppressori se uomini, vittime passive e succubi dei familiari maschi se donne.

FG9-Gigi: Diciamo che ci sono religioni e religioni, cioè sinceramente avere la fidanzata che porta l'hijab, oppure il velo, che faccia il bagno in piscina col velo sinceramente... preferisco non averla.

Moderatrice: Perché preferisci di no?

FG9-Gigi: Perché è una cosa diversa da quello a cui sono abituato innanzitutto, e poi anche perché comunque anche per una cosa civile, nel senso, fare il bagno in piscina con i suoi vestiti no!

FG9-Gianni: Io cioè... la penso come Gigi sinceramente, ci sono religioni e religioni, poi cioè se si arriva pure al punto di vista dell'estremismo sicuramente non avrei un rapporto, si dev'essere moderati.

La questione del mancato rispetto delle donne diviene un elemento retorico fondamentale nel definire la minaccia e nel segnalare la distanza dello straniero. Il mancato rispetto della parità di genere, attribuito in modo generale a tutti i soggetti di fede musulmana, costituisce un ostacolo insormontabile che rende impossibile un rapporto amoroso con lo straniero. Questo rapporto diviene problematico e da evitare soprattutto per le donne.

FG11-Paola: A me la prima cosa che viene in mente, ma anche per il contesto storico attuale, se dovessi dire ai miei genitori che il mio compagno fosse musulmano penso che, cioè, non sarebbe... non la accoglierebbero bene come cosa, poi conoscendolo, con il tempo magari sicuramente accetterebbero la persona, cioè però penso a primo impatto non... cioè la prima cosa a cui penserebbero sarebbero cose, sarebbero sicuramente cose negative, purtroppo.

In generale, i giovani coinvolti nella ricerca ritengono che i rapporti in una coppia mista siano più problematici per le ragazze rispetto ai ragazzi. Ciò viene giustificato ricorrendo a una supposta «naturale» tendenza dei genitori a essere maggiormente protettivi nei confronti delle figlie, implicitamente ritenute più deboli e meno attrezzate a far fronte alle situazioni problematiche generate da un partner o dalla sua famiglia che tende a imporre le proprie regole e i propri valori.

Come evidenziato anche in altri contesti occidentali (Dalessandro 2021), una rappresentazione sminuente del genere femminile fa sì che le donne siano soggette a forme di controllo delle loro scelte sentimentali da parte di familiari e amici molto più pressanti e invadenti di quanto non si verifichi nei confronti dei loro coetanei maschi.

8. Lo spettro della razza

Il contesto di discussione pubblica prodotto dal focus group tende a inibire discorsi che fanno espressamente riferimento, in modo negativo, a caratteristiche fenotipiche, che potrebbero essere interpretate come forme di pregiudizio razzista. Nonostante i giovani coinvolti nella ricerca non si presentino mai come i soggetti dei discorsi che esprimono valutazioni negative legate alla «razza», riportano frequentemente discorsi indiretti, attribuiti ai genitori o ai nonni, in cui il «colore della pelle» costituisce un elemento di distanza dello straniero (Bonilla-Silva 2014). Il pregiudizio razziale viene considerato un elemento ancora fortemente radicato nell’opinione comune e, seppure riferibile soprattutto alle generazioni precedenti meno avvezze alla differenza culturale, costituisce un fattore problematico nelle relazioni affettive interculturali.

FG8-Irma: I miei nonni sono stra-aperti, allora io ho una famiglia che è molto molto aperta a parte a un paio di categorie, e lo so, e di nazionalità. E appunto gli zingari e poi le persone di colore perché... non si sa perché. Va beh, ovviamente amicizie non c’è problema però a livello di relazione, anzi la mia migliore amica è straniera ed è di colore quindi non c’è problema, però a livello di relazioni cioè non c’è proprio speranza, cioè non è che non c’è speranza, probabilmente dopo un po’ lo accetterebbero perché tendono a rispettare molto le mie decisioni però so che un po’ storcererebbero il naso!

FG12-Nuccio: Io penso che se dovessi andare a casa mia dai miei genitori [e presentare loro una fidanzata straniera], per come mi hanno educato... non si scandalizzerebbero. L’educazione è una e il rispetto per le persone si deve sempre avere. Anche se mia figlia un giorno dovesse presentarmi il suo fidanzato e fosse differente non ci sarebbero problemi.

FG12-Alice: Questo però in linea teorica. E condivido. Però di fatto c’è dell’imbarazzo perché è inaspettato. Anche i miei... non sono razzisti... però non mi hanno cresciuta immaginandomi sposata con un nero.

Queste affermazioni, se pure ricordotte dai giovani a mancanza di abitudine piuttosto che a esplicito pregiudizio razziale, invitano a riflettere – e ad approfondire nelle ricerche – quanto, anche nel contesto italiano, la linea del colore continua a definire una distanza insuperabile dello straniero e quanto le «grossolane differenze di colore, capelli e ossa» continuino a pesare nella rappresentazione sociale dell’alterità. Come osservato in altre ricerche (Bonilla-Silva, 2014; Bonilla-Silva e Forman 2000), la tendenza da parte dei giovani del gruppo dominante a esprimere riserve sulle relazioni affettive interculturali come dovute alla preoccupazione per la reazione negativa della famiglia evidenzia

comunque la rilevanza che ancora viene data alle categorie razziali. Lontano dall'avvalorare l'esistenza di una realtà in cui la «razza» non è più rilevante, queste giustificazioni evidenziano la sua persistente significatività sociale e possono funzionare come razionalizzazioni per evitare discorsivamente di affermare la propria contrarietà alle relazioni affettive interculturali.

9. Conclusioni

La ricerca ha inteso esplorare come i giovani in un contesto metropolitano italiano rappresentano le relazioni affettive interculturali, quale significato viene ad assumere la differenza culturale nel caso in cui lo straniero sia il partner amoro. Si è cercato di comprendere come la differenza culturale venga posta in campo, come vincolo o come risorsa, nel caratterizzare il potenziale partner straniero, giocando sulla lontananza e sulla vicinanza che caratterizzano le rappresentazioni occidentali dello straniero e dell'amore romantico (Giddens 1995; Simmel 1908).

I giovani coinvolti nella ricerca tendono a presentare il loro coinvolgimento in rapporti interculturali come una possibilità concreta. Nel discutere il tema delle coppie miste, esprimono un'ampia accettazione della differenza che viene interpretata come un'occasione piuttosto che un ostacolo a un felice rapporto di coppia. Nelle loro rappresentazioni, la coppia mista appare un'opportunità reale, non problematica e, nella maggioranza dei casi, sono attenti a presentare un'immagine di sé scelta da pregiudizi. In relazione alla differenza culturale, considerano la loro collocazione generazionale diversa da quella dei loro genitori e dei loro nonni: ritengono che i processi di globalizzazione e la dimensione strutturale assunta dai fenomeni migratori abbia reso l'esperienza con la differenza culturale un fatto normale, un elemento costitutivo – e arricchente – la loro esperienza quotidiana. Lo straniero/potenziale amato viene spogliato dei suoi attributi più negativi – che pure sono il nucleo centrale di gran parte delle rappresentazioni mediatiche e politiche contemporanee – per ridurne il carattere di «lontananza». Pensarlo come potenziale partner amoro lo individualizza, lo sottrae a una rappresentazione che lo riduce a categoria per mettere in primo piano i tratti che possono renderlo affascinante e interessante nella sua particolarità. In questo caso la differenza culturale all'interno della coppia diviene una risorsa, un elemento di fascinazione, un arricchimento. Consente

di confrontarsi con visioni del mondo diverse, ricavandone maggior esperienza, una più ampia comprensione della realtà, uno stimolo alla crescita personale.

Nonostante i giovani partecipanti alla ricerca ritengano le coppie miste un fatto «normale», e sempre più destinato a esserlo nel prossimo futuro, sottolineano come le pressioni familiari siano ancora forti e spingano verso unioni omogamiche, anche se dirette a mantenere un’omogeneità socio-culturale più che «etnica».

L’ambivalenza dei significati attribuiti alla differenza culturale emerge con maggiore forza quando il discorso si focalizza sulle presunte reazioni del contesto familiare e amicale a un possibile rapporto interculturale. In questo caso, la rappresentazione dello straniero – se pure attribuita ai genitori e, in generale, alle generazioni precedenti – evidenzia tratti più problematici. Il discorso si concentra sulle caratteristiche più generali dello straniero, riprendendo tipizzazioni e stereotipi ampiamente circolanti nel dibattito mediatico e politico. La potenziale minaccia dello straniero è ricondotta alla differenza dei valori, che si manifestano soprattutto nella sfera delle credenze religiose. I musulmani divengono allora la categoria generale che rappresenta i rischi delle coppie miste, sommariamente sintetizzati nell’aggressività e nel maschilismo degli uomini, nella sottomissione e nell’eccessivo tradizionalismo delle donne.

Sebbene le spinte verso l’omofilia relazionale sembrino principalmente riguardare lo status sociale e il capitale culturale, la rilevanza data all’omogamia razziale non è del tutto marginale. Il tema della «razza» riemerge come rilevante, anche in questo caso attribuendo la preoccupazione alle generazioni precedenti. Il peso che gli aspetti fenotipici mantengono nella società italiana – al netto di una diffusa, interiorizzata, attenzione a non volersi mostrare portatori di pregiudizio razziale – merita un approfondimento. «In ultima istanza», il colore della pelle sembra giocare ancora una forte significatività nella definizione dell’egualanza e della differenza.

L’unione affettiva con una diversità che non appartiene ai criteri che fondano l’organizzazione, la struttura, l’ordine sociale pone inevitabilmente problemi di identità, per la coppia, per i gruppi, per il territorio. I partner della coppia interculturale espongono sé stessi e la comunità a confronti, contaminazioni e trasformazioni. Le coppie interculturali vengono spesso guardate con diffidenza e sospetto, giudicate anomali, addirittura pericolose per i partner o la società. Ed è proprio in questo potenziale di tensione e conseguente mutamento (delle regole di convi-

venza e di identità del gruppo dominante un territorio) che si configura la natura politica delle unioni interculturali: esse rappresentano una sfida pubblica all'assetto sociale esistente, all'equilibrio di relazioni, poteri, privilegi materiali e simbolici. Mantenere una specifica attenzione allo sviluppo delle rappresentazioni delle «coppie miste» può costituire un rilevante punto di osservazione dei processi di trasformazione delle società contemporanee, dei modi in cui si concepisce l'inclusione e l'esclusione, dei modi in cui la differenza culturale viene impiegata, come vincolo e come risorsa, per dare senso all'esperienza sociale in un contesto di crescente interconnessione globale.

Riferimenti bibliografici

- Alba, R. (2009). *Blurring the Color Line: The New Chance for a More Integrated America*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Alba, R. e Foner, N. (2015). «Mixed Unions and Immigrant – Group Integration in North America and Western Europe». In *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 662 (1), pp. 38-56.
- Allen, J. (2011). «Topological Twists: Power's Shifting Geographies». In *Dialogues in Human Geography*, 1 (3), pp. 283-298.
- Appadurai, A. (1996). *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis: University of Minnesota Press; trad. it. *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*. Roma: Meltemi, 2001.
- Barbagli, M. (1996). «Matrimonio». In *Enciclopedia delle scienze sociali*. Roma: Istituto della enciclopedia italiana, disponibile all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/matrimonio_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/.
- Bauman, Z. (2003). *Liquid Love: On the Frailty of Human Bonds*. Cambridge: Polity; trad. it. *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*. Roma-Bari: Laterza, 2004.
- Beck, U. e Beck-Gernsheim, E. (2013). *Distant Love*. Cambridge: Polity.
- Bertolani, B. (2001). «Coppie miste nel Reggiano. Strategie di gestione delle differenze». In *Coppie miste, ricongiungimenti familiari e diritto d'asilo. Nuove sfide per la società multietnica*, a cura dell'Osservatorio comunale delle immigrazioni di Bologna. Torino: L'Harmattan, pp. 15-83.

- Bonilla-Silva, E. (2014). *Racism without Racists*. Lanham, Md.: Rowman & Littlefield.
- Bonilla-Silva, E. e Forman T.A. (2000). «“I Am Not a Racist but …”: Mapping White College Students’ Racial Ideology in the USA». In *Discourse & Society*, 11 (1), pp. 50-85.
- Bourdieu, P. (1979). *La distinction. Critique sociale du jugement*. Paris: de Minuit; trad. it. *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: Il Mulino, 1983.
- Brickell, K. e Datta, A. (a cura di) (2011). *Translocal Geographies: Spaces, Places, Connections*. Farnham: Ashgate.
- Cerchiaro, F. (2019). «I matrimoni misti e la prospettiva sociologica. Epistemologia, integrazione, secolarizzazione». In *I matrimoni misti nel nuovo millennio. Legami familiari tra costruzione sociale e regolamentazione amministrativa*, a cura di M. Tognetti Bordogna. Milano: FrancoAngeli, pp. 71-90.
- Crespi, I., Meda, S.G. e Merla, L. (a cura di) (2018). *Making Multicultural Families in Europe: Gender and Intergenerational Relations*. London: Palgrave.
- Dalejandro, C. (2021) «”My Family and Friends Thought It Was a Horrible Idea”: The Classed, Gendered Project of Young Adult Women’s Intimacy Choices». In *Journal of Youth Studies*, 24 (1), pp. 126-141.
- Du Bois, W.E.B. (1897). *The Conservation of Races*. The American Negro Academy Occasional Papers, n. 2. Washington, D.C.: Academy, disponibile all’indirizzo <https://www.webdubois.org/dbCon-srvOfRaces.html>.
- Giddens, A. (1995). *La trasformazione dell’intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Bologna: Il Mulino.
- Gordon, M.M. (1964). *Assimilation in American Life: The Role of Race, Religion, and National Origins*. Oxford: Oxford University Press.
- ISTAT (2018). «La popolazione, le reti e le relazioni sociali». In *Rapporto annuale 2018 – La situazione del Paese*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2019). *Matrimoni e unioni civili. Anno 2018*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2020). *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*. Roma: ISTAT.
- Kalmijn, M. (1998). «Intermarriage and Homogamy: Causes, Patterns and Trends». In *Annual Review of Sociology*, 24, pp. 395-421.
- Lamont, M. e Molnár, V. (2002). «The Study of Boundaries in the Social Sciences». In *Annual Review of Sociology*, 28, pp. 167-195.

- Levitt, P. e Glick Schiller, N. (2004). «Conceptualizing Simultaneity. A Transnational Social Field Perspective on Society». In *International Migration Review*, 38 (3), pp. 1002-1039.
- Lin, K.H. e Lundquist, J. (2013). «Mate Selection in Cyberspace: The Intersection of Race, Gender, and Education». In *American Journal of Sociology*, 119 (1), pp. 183-215.
- Lombardi, M. e Ardone, R. (2008). *Le coppie miste tra risorse e difficoltà*. Paper presentato alla conferenza «Spazi interculturali: trame, percorsi», Roma, Associazione Italia di Psicologia.
- Manzo, L.K.C. (in corso di pubblicazione). «“If You Break Up with Your Family over Love, You Break Up with Everyone!” Intercultural Couples and Their “Chosen” Networks of Support in Italy». In *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 1, in stampa.
- Massey, D. (2005). *For Space*. Los Angeles, Calif.: Sage.
- Mezzadra, S. e Neilson, B. (2012). «Between Inclusion and Exclusion: On the Topology of Global Space and Borders». In *Theory, Culture & Society*, 29 (4-5), pp. 58-75.
- Nagel, J. (2000). «Ethnicity and Sexuality». In *Annual Review of Sociology*, 26, pp. 107-133.
- Paasi, A. (2011). «Geography, Space, and the Re-Emergence of Topological Thinking». In *Dialogues in Human Geography*, 1 (3), pp. 299-303.
- Parisi, R. (2015). «Practices and Rhetoric of Migrants’ Social Exclusion in Italy: Intermarriage, Work and Citizenship as Devices for the Production of Social Inequalities». In *Identities: Global Studies in Culture and Power*, 22 (6), pp. 739-756.
- Rodríguez-García, D. (2006). «Mixed Marriages and Transnational Families in the Intercultural Context: A Case Study of African-Spanish Couples in Catalonia». In *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 32 (3), pp. 403-433.
- Rodríguez-García, D., Lubbers, M.J., Solana-Solana, M. e de Miguel-Luken, V. (2015). «Contesting the Nexus Between Intermarriage and Integration: Findings from a Multidimensional Study in Spain». In *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 662 (1), pp. 223-245.
- Saraceno, C. (2007). «Coppie miste, un’ancora di salvezza?». In *Reset*, 103, pp. 89-98.
- Simmel, G. (1908). *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*. Leipzig: Duncker & Humblot; trad. it. *Sociologia*. Torino: Comunità, 1998.

- Song, M. (2009). «Is Intermarriage a Good Indicator of Integration?». In *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 35 (2), pp. 331-348.
- Song, M. (2016). «Multiracial People and their Partners in Britain: Extending the Link between Intermarriage and Integration?». In *Ethnicities*, 16 (4), pp. 631-648.
- Song, M. (2017). Multiracial Parents: Mixed Families, Generational Change, and the Future of Race. New York: New York University Press.
- Tasan-Kok, T., Van Kempen, R., Raco, M. e Bolt, G. (2013). *Towards Hyper-Diversified European Cities: A Critical Literature Review*. Research Report, European Commission. Delft: TUDelft.
- Tognetti Bordogna, M. (2019). «I matrimoni misti. Un fenomeno in crescita e in evoluzione». In *I matrimoni misti nel nuovo millennio. Legami familiari tra costruzione sociale e regolamentazione amministrativa*, a cura di M. Tognetti Bordogna. Milano: FrancoAngeli, pp. 17-66.
- Tomlinson, J. (1999). *Globalization and Culture*. Cambridge: Polity; trad. it. Sentirsi a casa nel mondo, Milano, Feltrinelli, 2001.
- Törngren, S.O., Irastorza, N. e Song, M. (2016). «Toward Building a Conceptual Framework on Intermarriage». In *Ethnicities*, 16 (4), pp. 497-520.
- Varro, G. (2003). *Sociologie de la mixité. De la mixité amoureuse aux mixités sociales et culturelles*. Paris: Belin.
- Vertovec, S. (2007). «Super-Diversity and its Implications». In *Ethnic and Racial Studies*, 30 (6), pp. 1024-1054.
- Wise, A. e Velayutham, S. (a cura di) (2009). *Everyday Multiculturalism*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Zanetti, G. (2019). *Filosofia della vulnerabilità. Percezione, discriminazione, diritto*. Roma: Carocci.

ENZO COLOMBO
Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche (SPS)
Via Conservatorio, 7 – Milano
enzo.colombo@unimi.it

LIDIA KATIA C. MANZO
Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche (SPS)
Via Conservatorio, 7 – Milano
lidia.manzo@unimi.it